

Bar e ristoranti ora sperano in Draghi «Ristori immediati e riaperture serali»

Pronti 32 miliardi una delle categorie più colpite dalla pandemia. «I sostegni dovranno essere calcolati sui costi fissi»

IN PIAZZA

Lunedì i ristoratori manifesteranno nella capitale davanti a Montecitorio
«La pazienza è finita»

ASPETTATIVE ALTE

La novità più attesa è il calcolo delle perdite parametrato al giro d'affari annuo

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Chiamata per Mario Draghi al bar. Anzi al ristorante. Oppure in agriturismo. Il mondo dei pubblici esercizi aspetta al varco il governo appena insediato. Tra i primi atti del nuovo corso, il presidente del Consiglio dovrà licenziare il decreto Ristori V. Un dossier da 32 miliardi accantonati dal vecchio esecutivo e pronti per essere distribuiti ad alcune delle categorie più massacrata dalla pandemia e dalle restrizioni alla mobilità dei cittadini. L'attesa è tanta. Pari alla rabbia accumulata in mesi di chiusure, aperture frammentate, investimenti in sanificazioni, fatturati in picchiata e spese fisse troppo alte (personale, affitti, bollette, sicurezza, forniture), senza contare la materia prima fresca comprata sulla fiducia aspettando poi, ogni venerdì, la lotteria dei colori. «Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori» ha promesso il premier alle Camere. «Ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche» ha poi precisato. Una sottolineatura che ha fatto drizzare parecchie antenne e che, secondo il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, «raf-

forza la necessità e l'urgenza di definire un metodo di lavoro continuo e strutturato tra governo e parti sociali».

Il timore che il sollecitato cambio di passo possa procedere con traiettorie inedite insomma c'è. La **Fipe**, la Federazione italiana pubblici esercizi aderente a **Confcommercio**, è in prima linea a tutela degli associati. «Vanno riaperti gli esercizi la sera, fino alle 22, in zona gialla e durante il giorno nelle zone arancioni», è la richiesta - inevasa - fatta prima di San Valentino. Ora gli occhi sono puntati su Draghi e decreto Ristori V.

«**Ci aspettiamo** che il nuovo esecutivo colga la difficoltà di imprese e lavoratori e agisca velocemente», è la raccomandazione di Confesercenti. Nel mirino il metodo seguito nelle precedenti quattro erogazioni. «Fino ad ora - prosegue Confesercenti - i sostegni sono stati insufficienti e frammentari, dispersi in un susseguirsi di ristori che non potevano bastare. Anche perché calcolati sul solo mese di aprile: un'eredità del primo lockdown». Ora servono interventi riparatori a doppio binario: «Sostegni congrui, anche calcolati sui costi fissi»: una misura che «per i piccoli» dovreb-

be coprire «fino al 90%» delle spese vive indifferibili. Poi la novità più attesa: «Il calcolo delle perdite» parametrato «sul calo del volume di affari su base annua 2020/2019». Non meno importante superare «le ingiuste esclusioni» nell'elenco degli aventi diritto «basato su codice Ateco». Ancora Confesercenti: «La pandemia lascerà profondi mutamenti. Oltre 200mila indipendenti hanno già perso il lavoro». Inevitabile «una rete di protezione». Basta scegliere una provincia a caso per scoprire lo stesso futuro incerto: «Il 40% delle persone che lavorano in bar e ristoranti rimarrà a casa nei prossimi due anni», stima Massimo Valente, responsabile **Fipe** a Lodi. E in tutta Italia tanti locali sono a rischio fallimento.

Proprio i ristoratori manifesteranno a Roma lunedì 22 febbraio. La pazienza è finita. «Chiediamo un intervento immediato per i 50mila imprenditori della ristorazione che hanno chiesto il contributo a fondo perduto per l'acquisto di prodotti agroalimentari italiani. Non ci muoveremo da Montecitorio fino a quando sui nostri conti correnti non arriveranno il bonus filiera e i ristori V», promette Pasquale Naccari, presidente Ristoratori Toscana e portavoce Tni (Tutela nazionale imprese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTA TENSIONE

**Il re della pizza:
«In molti chiuderanno»**

Proteste in tutta Italia:
«Ridateci dignità e lavoro,
così non possiamo vivere»



1 Ventimiglia

«Non possiamo andare avanti in questa maniera maniera». Il Movimento Imprese Italiane è sceso in piazza ieri a Ventimiglia. «Riprendiamoci tutto quello che è nostro: libertà, lavoro, dignità», lo slogan mostrato in capo al corteo.

3 Abruzzo

L'Associazione ristoratori Abruzzo lancia un appello all'Anci regionale. «Il meccanismo di chiusura/apertura in zona gialla penalizza le imprese della ristorazione tradizionale. Bisogna assolutamente rivederlo»

2 Campania

«Chiudere di nuovo sarebbe la mazzata finale. Noi ristoratori non possiamo farci niente, molti hanno già chiuso e tantissimi chiuderanno per sempre». Così Gino Sorbillo (in foto), re dei pizzaioli napoletani, ha commentato il ritorno in zona arancione.

